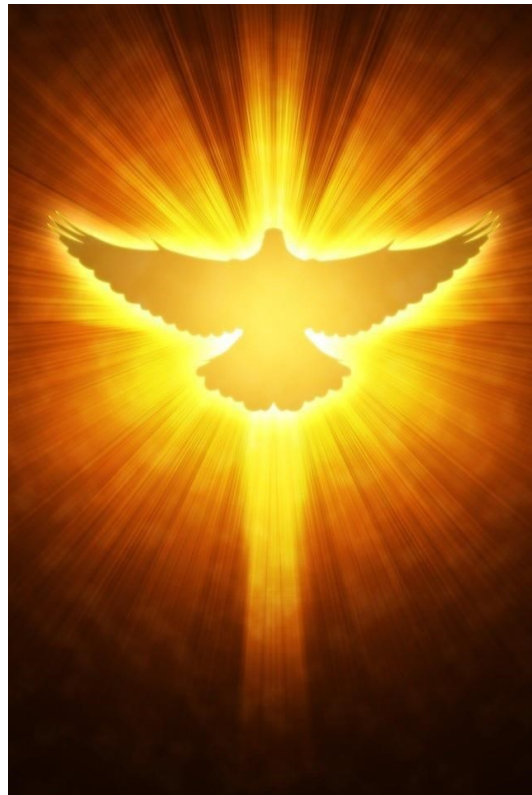


IL PARACLITO

Sono stato chiamato fin dall'origine, spirando come Amore che l'Amante apre all'Amato e l'Amato all'Amante unisce. Attraverso di me il Figlio amato rimane nel Padre, perché sono



l'Amore del Padre suo. Attraverso di me ogni essere umano rimane nel Figlio e il Figlio rimane in lui, perché sono Amore che rimane. Sono stato chiamato a stare presso coloro che il Padre ama, per rimanere con loro, nel tempo dell'assenza di Gesù nella storia umana. Paraclito è il mio nome, perché prima di me Gesù stesso è il Paraclito, Dio chiamato a stare presso gli uomini, ad assumerne carne e natura umana. Qualcuno mi chiama "avvocato", perché nel giudizio difendo coloro che Dio ama e ritorco il dito puntato dell'accusatore contro l'omicida fin dall'origine. Io infatti raccolgo le prove dell'innocenza e della colpa, non per condannare, ma per salvare e inserire ogni persona nella giustizia di colui che sale al Padre. Continuo nella storia l'accusa amorosa del Figlio, perché le tenebre siano illuminate dalla luce e gli esseri umani si convertano dalle loro opere malvagie. Attraverso di me il Figlio stesso, con la potenza della sua risurrezione, si presenta agli occhi di chi

non chiude il proprio cuore e lo invita alla fede. Io dono uno sguardo nuovo, più vero e profondo, sulla vita e sul mondo, perché conduco gli uomini alla verità che è Lui, il Figlio dell'Uomo, che proviene dal Padre e a lui ritorna attirando gli uomini a sé. Io suscito nel cuore dell'uomo l'amore per il Figlio e gli permetto di sentire l'amore del Figlio per lui, rendendo possibile la sua manifestazione interiore. Io sono al centro di ogni intima unione e di ogni amicizia che connette i cuori. Solo io rendo vere e profonde le intenzioni della coscienza e purifico dai segreti bisogni tutte le aspirazioni ideali. In me ogni credente sale la scala di Giacobbe, per unirsi a Dio. In me ogni angelo consolatore scende la scala di Giacobbe, per accendere di speranza l'umanità. Io connetto, riconcilio, riparo, dono pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà e mitezza. Senza di me è chiusa la porta del giardino dell'Eden, con me ci si può saziare dell'albero della vita, che sta al centro di quel giardino.



Memento!

Domenica 10 Maggio



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 14, 15-21) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

- ⇒ **PRIMA LETTURA** Dopo il martirio di Stefano, gli Atti narrano la "corsa" della Parola fuori dai confini di Gerusalemme. Nella prima lettura di oggi riappare Filippo, eletto diacono per il servizio delle mense, stavolta nel servizio della Parola, mentre predica Cristo in Samaria. Pietro e Giovanni lo raggiungono per confermare la Parola accolta con l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito Santo.
- ⇒ **SECONDA LETTURA** Con questo brano si conclude il ciclo delle seconde letture dedicate alla Prima lettera di Pietro. Ci spostiamo nella seconda parte della lettera (2,11- 4,11), più precisamente nella sezione che esorta i credenti ad affrontare le sofferenze imitando l'esempio di Cristo (3,13-22).
- ⇒ **VANGELO** Nel vangelo di domenica scorsa, Gesù aveva annunciato la sua dipartita al Padre e il suo futuro ritorno per prendere con sé i suoi discepoli. Nei vv. 12-27, in cui si colloca la pericope odierna (vv. 15-21), Gesù rassicura i suoi circa il significato positivo della sua partenza, illustrando il fondamento della vita ecclesiale nel tempo intermedio.



Domenica prossima, 17 Maggio 2026, ASCENSIONE del Signore,

IL VANGELO SARÀ **MT 28, 16-20**



Il vangelo di questa domenica si lascia includere dentro due affermazioni simili, che legano insieme l'amore verso Gesù e il rispetto dei comandamenti (cfr. vv. 15,21). Al centro si trovano tre rassicurazioni: i vv. 16-17 introducono per la prima volta il Paraclito; il v. 18 esclude l'abbandono dei discepoli e annuncia un nuovo ritorno di Gesù; infine, nei vv. 19-20 Gesù insiste sul valore positivo e temporaneo del distacco, che sfocia in una rivelazione piena al suo ritorno. **AMARE È OSSERVARE; E VICEVERSA** Amare (agapāō) Cristo e osservare (tērēō) i suoi comandamenti sono temi che ritornano all'inizio (v. 15) e alla fine (v. 21) della pericope odierna. La richiesta di agapāō ammette che i discepoli abbiano la stessa capacità di Dio-Amore: essi possono amare come Dio ama. La richiesta di tērēō, implica non solo esecuzione meccanica, ma cura, attenzione, coinvolgimento in una relazione. I due verbi si ritrovano insieme anche nei vv. 23,24. In tutte le ricorrenze del binomio, l'esito dell'amare il Figlio e dell'osservare i suoi comandamenti riguarda sempre anche il Padre. In sintesi, amare è osservare i comandamenti, e viceversa. Tuttavia, focalizzando l'attenzione sui vv. 15,21, si nota una certa differenza tra i due enunciati. Nel periodo ipotetico del v. 15 è abbastanza chiaro che la premessa è "amare Cristo" e la conseguenza di questo amore è "la possibilità di osservare i suoi comandamenti". Il risultato è, dunque, che l'osservanza (futura) vive del presupposto dell'amore (attuale): «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Nel v. 21 l'intreccio dei verbi è più sofisticato, ma non esprime un'idea diversa: anzitutto, le coniugazioni in terza persona generalizzano il messaggio, indirizzandolo non solo ai discepoli astanti, ma anche a quelli futuri; in secondo luogo, non appare un costrutto condizionale; piuttosto, i due verbi sono tenuti insieme da una relazione "indizio-fatto". Il fatto dell'amore nei confronti di Gesù è indiziato dall'osservanza dei comandamenti, la quale, tuttavia, presuppone quell'amore. In altre parole, i due versetti, presi e compresi insieme, innescano un circolo virtuoso tra "amare Gesù" e "osservare i suoi comandamenti": l'amore è presupposto dell'osservare, ma l'osservare è rivelativo di quell'amore. In sintesi, questi due versetti offrono un approfondimento del comandamento dell'amore, che Gesù aveva consegnato ai suoi poco prima (13,31-35). L'amore reciproco, fondato sul «come» lui ha amato noi, si articola adesso nella richiesta di Gesù di essere amato da noi, per diventare ciò che lui è; per diventare, cioè, anche noi figli; figli nel Figlio. **L'INABITAZIONE DEL PARACLITO** Se già era stato difficile intendere il discorso sulla reciprocità immanente tra Padre e Figlio, adesso i discepoli si trovano davanti a un'altra grande rivelazione. Gesù intercede continuamente perché il Padre doni un «altro Consolatore» (allos paráklētos). La parola greca con cui si designa lo Spirito è equivalente al termine latino advocatus. La traduzione "consolatore" (cfr. Bibbia CEI 1974) ha un suo valore: non tanto perché significa "stare con uno che è solo", ma perché, in effetti, è compito del paráklētos recare sollievo davanti al peso dell'accusa. Questo compito rispecchia in tutto la missione di Gesù (cfr. 1 Gv2,1), Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo, dando sollievo e conforto al resto del gregge. Ecco perché Gesù, proto-paráklētos, parla di un «altro» paráklētos. Anche dopo che Gesù sarà andato via, non verrà meno la consolazione di Dio, anche se in una maniera diversa rispetto all'azione storicamente circostanziata di Gesù. Il secondo paráklētos è donato ai discepoli affinché stia con loro «per sempre», sfondando i confini di "una" storia ed entrando dentro "la" storia. Questa promessa è un punto di svolta nell'economia salvifica della Trinità. Nel v. 17 Gesù offre un'ulteriore caratterizzazione del secondo paráklētos: egli è «Spirito di verità», cioè colui che aprirà gli occhi dei discepoli e li condurrà alla pienezza della rivelazione. Non si tratta di un "informatore scientifico" che spiega una dottrina, ma di un educatore che educa, conduce fuori, cioè fa compiere un esodo al discepolo, collocandosi però paradossalmente dentro di lui: «egli rimane presso di voi e sarà in voi». Così, l'immanenza reciproca tra Padre e Figlio viene riproposta, grazie al dono dello Spirito, tra Dio e il/la credente. Questo mistero di divinizzazione è immenso e meriterebbe di essere sottolineato e collegato al mistero dell'incarnazione. Con il dono dello Spirito, infatti, si realizza pienamente il grande disegno salvifico della redenzione: il Verbo divino venne ad abitare in mezzo a noi, affinché anche la nostra carne possa essere inabitata da Dio.

ORFANI MAI Il vv. 18-20 approfondiscono quanto già detto. Gesù insiste: «Non vi lascerò orfani». Questa promessa rivela che Gesù si percepisce come padre che non abbandona. È talmente compenetrato nella volontà del Padre da assumerne il punto di vista. Con gli occhi del Padre, Gesù vede i suoi «amici» (15,13) anche come "figli". Interessante e ricca di spunti esistenziali è quest'abilità di Gesù di riquilibrare sempre le sue relazioni. La promessa è ulteriormente rafforzata: «verrò da voi». I suoi discepoli non solo sono preservati dalla ferita dell'orfanzanza, ma vengono ulteriormente rassicurati dal suo ritorno. Vedendo ormai conclusa la sua esperienza terrena, Gesù insiste sul significato positivo del distacco, che non è un abbandono, ma la possibilità di colmare una distanza in maniera diversa. Come? Attraverso il dono dello Spirito vivificante, che partecipa ai credenti lo stesso Spirito del Risorto: voi «mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (v. 19). Gesù, infatti, ha in se stesso la vita e la dona a chi crede (5,25-29). Il v. 20 ripete il modello su cui si fonda la nostra partecipazione alla vita divina: «In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi». Con questa espressione Gesù addentella definitivamente la vita trinitaria alla vita dei suoi amici-figli. I fruitori di questa esperienza non sono solo i discepoli di allora. Anzi, per certi versi, quel «voi in me e io in voi» suggerisce che l'intimità godibile dai futuri credenti sarà ancora più incisiva e radicale di coloro che sono stati "solo accanto" al Verbo incarnato.



AGENDA della SETTIMANA

MER 13 H 20:45 PELLEGRINAGGIO A PIEDI AL PORTONE
GIO 14 H 20:45 ADORAZIONE
VEN 15 H 20:45 RIUNIONE VOLONTARI ORATORIO
SAB 16 H 14:30 PREPARAZIONE CENTRO ESTIVO
DOM 17 H 14:30 RITIRO PRIME COMUNIONI (CASA TABOR)

ROSARI MESE DI MAGGIO:

- ⇒ SAN FEDELE TUTTI I GIORNI H 20:30 CIRCOLO FERNANDA CANE
- ⇒ FAMIGLIA LAVACCA TUTTI I GIORNI H 20:30 VIA LIGURIA 6
- ⇒ STRADA FORTINO TUTTI I GIORNI H 20:30

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDEIZ. FAMIGLIE VIA RODOLFO BAZZANI

L'ODORE DI PAPÀ MI FA SENTIRE AL SICURO